

Rassegna Stampa

di Martedì 24 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
36	La Repubblica	24/02/2026	<i>Arriva lo scudo per il superbonus il governo studia la sanatoria (G.Colombo)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
12	Il Sole 24 Ore	24/02/2026	<i>Frane, Musumeci: 100 milioni a progetti subito cantierabili (M.Perrone)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
27	Italia Oggi	24/02/2026	<i>Casse, arbitrato tra le parti di difficile applicazione</i>	6
Rubrica Energia				
12	Avvenire	24/02/2026	<i>Rinnovabili e batterie: la lezione dell'Australia Meridionale (L.Bignami)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
23	Italia Oggi	24/02/2026	<i>Avvocati d'ufficio, spese fisse (D.Ferrara)</i>	8
27	Corriere della Sera	24/02/2026	<i>I notai e l'esame contestato "E' stato il ministero a scegliere i commissari" (I.Trovato)</i>	9
27	Corriere della Sera	24/02/2026	<i>Gli esclusi: "Ora controlliamo noi le prove di quelli raccomandati" (R.Polese)</i>	12
Rubrica Normative e Giustizia				
33+36	Il Sole 24 Ore	24/02/2026	<i>Amministratori giudiziari con limiti solo "aziendali" (G.Negri)</i>	13



Arriva lo scudo per il superbonus il governo studia la sanatoria

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Il governo prepara una sanatoria per chi ha utilizzato il superbonus senza averne diritto. Il perdono fiscale verrebbe concesso a fronte del pagamento di una percentuale - intorno al 5% - dell'ammontare complessivo della maxi-agevolazione incassata tramite la cessione del credito o lo sconto in fattura. Di fatto una piccola restituzione allo Stato che ha erogato l'incentivo al 110% per gli interventi di riqualificazione energetica e sismica di condomini e villette. Il vantaggio per chi deciderà di aderire al regime che si ispira al principio della *voluntary disclosure* (collaborazione volontaria) è considerevole: non riceverà un conto salato da parte dell'Agenzia delle entrate che, in caso di accertamento delle irregolarità, chiederebbe indietro l'intero importo del credito, tra l'altro maggiorato di sanzioni e interessi.

Ma chi potrà aderire alla sanatoria? Le valutazioni dei tecnici sulla platea sono ancora in corso, ma tra le ipotesi più accreditate c'è quella di includere condomini, banche e

imprese alle prese con crediti irregolari. Saranno loro, se lo vorranno, a sanare la propria posizione versando appunto una piccola quota. Quanto piccola è ancora da decidere: a ieri sera, l'asticella era fissata intorno al 5%, sicuramente non sopra il 10%. La norma allo studio, che il governo punta a inserire nel decreto fiscale in fase di scrittura al Mef, servirebbe proprio ad attivare questa possibilità.

Nei ragionamenti della maggioranza, la sanatoria rappresenterebbe uno scudo per i condomini che hanno ceduto il credito: le Entrate, infatti, chiederebbero a loro di saldare il dovuto nel caso in cui non riuscissero a intercettare il nuovo titolare dell'agevolazione. Per quanto ridotta nel corso degli anni, la catena del superbonus è infatti lunga e non sempre è facile rintracciare il credito al suo interno.

In questo caso, i condomini sono i più penalizzati. Un esempio: le incongruenze nell'asseverazione, il certificato del tecnico abilitato che attesta il rispetto dei requisiti tecnici degli interventi e dei costi massimi. È evidente che i cittadini non hanno responsabilità sul contenuto delle carte. Tuttavia a volte può

verificarsi una non corrispondenza tra i lavori autorizzati e quelli effettivamente realizzati. Tra i casi allo studio, anche l'inserimento nelle asseverazioni di lavori che non potevano beneficiare del 110%: l'irregolarità riguarderebbe i cosiddetti lavori trainati, agganciati a quelli trainanti. Una serie di fattori - dall'incombente delle scadenze alle numerose modifiche alle norme - ha generato errori, quindi situazioni anomale. Per gli istituti di credito e le imprese, il tema è un altro: i problemi nascono dall'aver acquistato un credito in parte irregolare, beneficiando a loro volta dello sconto in modo non del tutto lecito. Una cosa è certa: alla sanatoria non potranno accedere i crediti legati a comportamenti fraudolenti. Per tutti gli altri arriva il perdono. Pagare poco in cambio della tranquillità fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beneficiari sono condomini banche e imprese: si verserà tra il 5 e il 10% sui crediti irregolari evitando sanzioni e recuperi dalle Entrate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-1T0010

LA SCHEDA



La norma

Il governo lavora a una sanatoria per chi ha utilizzato il superbonus senza averne diritto. L'obiettivo è inserire la misura nel decreto fiscale in scrittura al Mef

La platea

La sanatoria sarà aperta a condomini, banche e imprese alle prese con crediti irregolari. Tra le fattispecie sanabili anche le incongruenze nelle asseverazioni

Le frodi

Fuori dalla sanatoria i crediti interessati da comportamenti fraudolenti. In vigore sanzioni penali e multe per i tecnici che rilasciano certificazioni con informazioni false

Frane, Musumeci: 100 milioni a progetti subito cantierabili

Prevenzione. Lettera del ministro ai segretari delle sette Autorità di bacino
Dovranno segnalare fino a cinque interventi strategici ritenuti prioritari

Manuela Perrone

Mentre si attende la bollinatura del decreto legge da 1,1 miliardi con gli aiuti per i territori colpiti dal ciclone Harry e per Niscredi, arrivano 100 milioni di euro dedicati alla prevenzione delle frane. È la dote che il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha annunciato alle sette Autorità di bacino, gli enti pubblici italiani responsabili della pianificazione e gestione sostenibile del territorio e delle risorse idriche su base idrografica.

In una lettera inviata ieri ai segretari generali, che Il Sole 24 Ore ha potuto visionare, Musumeci ha informato le Autorità di bacino di aver affidato al dipartimento Casa Italia la promozione di un Programma nazionale di interventi dedicato ai fenomeni franosi, attingendo per 100 milioni di euro dal Fondo per la riduzione dei rischi naturali istituito dall'ultima legge di bilancio (Fondo che conta 350 milioni totali per il 2026).

Con questa dotazione, «nell'ottica della più ampia collaborazione istituzionale e al fine di definire le priorità di azione e predisporre i successivi provvedimenti attuativi», il ministro ha chiesto nella missiva di individuare un elenco di un massimo di cinque

interventi strategici «relativi ai fenomeni franosi più rilevanti nel territorio di competenza» di ciascun ente.

Le proposte dovranno essere trasmesse al direttore di Casa Italia e dovranno essere formulate tenendo conto di tre elementi: la coerenza con il Piano di bacino e con gli strumenti di pianificazione vigenti; il livello di esposizione al rischio degli insediamenti urbani interessati dalla frana, con specifico riguardo alla presenza di centri abitati, infrastrutture strategiche e servizi essenziali; il grado di maturità progettuale degli interventi, privilegiando le soluzioni caratterizzate da uno stato di progettazione avanzato, così da garantire la tempestiva cantierizzazione delle opere.

Ogni progetto dovrà essere corredato dalle seguenti informazioni: la localizzazione, una descrizione sintetica del fenomeno e dell'opera di mitigazione che si caldeggia, il livello progettuale, un cronoprogramma indicativo delle attività, la stima dei costi ed eventuali finanziamenti già assegnati. L'obiettivo è chiaro: riuscire a indirizzare le risorse il più velocemente possibile verso le situazioni realmente più critiche.

Musumeci chiede un riscontro entro il 27 febbraio, perché i cantieri possano essere aperti al più presto. Dopo il dramma di Niscredi, dove ieri è stato in visita a sorpresa il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella (si veda l'articolo in pagina), il Governo non vuole perdere tempo prezioso sul fronte della prevenzione. Nei mesi scorsi alle Autorità di bacino erano già stati assegnati 320 milioni per le "mega opere" non inferiori ai 10 milioni. Con il cambiamento climatico, l'Italia fragile vede crescere i rischi. A luglio l'Ispra nel suo quarto rapporto sul dissesto idrogeologico, ha segnalato l'aumento del 15% della superficie a pericolosità per frane: oggi è pari al 23% del territorio nazionale. E le aree classificate a maggiore pericolosità sono salite dall'8,7% al 9,5 per cento.



Sollecitato riscontro entro il 27 febbraio, indicando anche il cronoprogramma e la stima dei costi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casse, arbitrato tra le parti di difficile applicazione

Dubbi sull'attuazione nel segmento delle Casse private della norma sull'adesione dei soggetti vigilati dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione) a «sistemi di risoluzione stragiudiziale delle controversie con iscritti, pensionati e beneficiari». E ciò perché, trattandosi di Enti di primo pilastro, chiamati ad amministrare la previdenza obbligatoria dei loro assicurati, «non sarebbe possibile un arbitrato tra le parti» per affrontare eventuali controversie ad oggi gestite attraverso il giudice ordinario. È quel che afferma il presidente dell'Adepp (l'associazione degli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) e dell'Enpam (medici e odontoiatri) Alberto Oliveti, a pochi giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del provvedimento che contiene la disposizione, il decreto 19/2026 riguardante misure urgenti sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e sulle politiche di coesione, e che *ItaliaOggi* aveva illustrato il 6 e il 7 febbraio scorsi; l'articolo 29, infatti, che punta anche a un ampio «restyling» della vigilanza sui fondi sanitari e sociosanitari integrativi e complementari del Ssn (per «mettere la parola fine» al «far west» attuale, ha dichiarato il presidente della Covip Mario Pepe, ponendo l'accento sulle «opacità» in «un settore in grande espansione»), stabilisce che, in caso gli Enti dei professionisti decidessero di non applicare tali strumenti per dirimere le liti, scatterebbero le sanzioni.

Quanto, poi, alle perplessità sui «limiti» attuativi della norma, sono «frutto delle valutazioni giuridiche effettuate, non mie personali», tiene a precisare Oliveti. E, per ciò che concerne, infine, la strategia di riorganizzazione dei fondi sanitari, per la guida dell'Adepp il processo previsto dalla norma potrebbe «arricchire i piani di welfare che le Casse assicurano alle proprie platee» (sugli stanziamenti per le misure assistenziali erogate nel 2026 dagli Enti alle varie categorie di associati si veda anche l'approfondimento uscito su *ItaliaOggi Sette* il 17 febbraio).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010

TRANSIZIONE ENERGETICA

Rinnovabili e batterie: la lezione dell'Australia Meridionale

LUIGI BIGNAMI

L'Australia Meridionale sta dimostrando concretamente come la transizione energetica possa tradursi in vantaggi economici diretti per i cittadini. Nell'ultimo anno, le tariffe elettriche nello stato sono calate di circa un terzo, posizionandosi ora tra le più competitive dell'intera nazione australiana. Secondo Tim Buckley, esperto indipendente del settore energetico presso Climate Energy Finance — un centro studi australiano con sede a Sydney — lo Stato sta raccogliendo i frutti della sua coraggiosa trasformazione energetica: «Dopo aver assunto rischi significativi come pioniere globale nelle rinnovabili, l'Australia Meridionale sta ora dimostrando che la scommessa sta funzionando».

Nell'ultimo trimestre del 2025, l'Australia Meridionale ha prodotto l'84% della propria elettricità da fonti solari ed eoliche, la percentuale più elevata tra le principali reti elettriche a livello mondiale. Le autorità statali puntano a raggiungere il traguardo del 100% di rinnovabili entro la fine del 2026. La transizione ha incontrato difficoltà iniziali. Il governo è stato criticato per l'aumento dei costi energetici: nei periodi di scarso vento o Sole, lo stato doveva ricorrere a costose centrali a gas di backup, i cui gestori applicavano tariffe elevate. La situazione è peggiorata con l'impennata dei prezzi del gas (fino al +500%) dopo l'invasione russa dell'Ucraina. Per risolvere questa volatilità, l'Australia Meridionale ha investito nella costruzione di sette impianti di accumulo su larga scala, ciascuno con dimensioni paragonabili a un campo da calcio. Questi sistemi vengono ricaricati dai parchi solari ed eo-

lici nelle giornate favorevoli e rilasciano energia quando le condizioni meteorologiche sono meno favorevoli, sostituendo efficacemente le centrali a gas. Le ultime due batterie sono entrate in servizio nel 2025, contribuendo significativamente alla riduzione dei prezzi.

Il modello dell'Australia Meridionale sta ispirando altri stati australiani. Secondo Rystad Energy, i sistemi di accumulo su larga scala stanno sostituendo attivamente la generazione a gas in diversi stati, rendendo l'Australia un "laboratorio globale" per queste tecnologie.

Un dato particolarmente interessante dal rapporto Aemo: nell'ultimo trimestre, i prezzi all'ingrosso dell'elettricità sono stati negativi per il 48% del tempo. Questo accade quando lo stato produce più energia di quanta ne consumi, creando un eccesso che fa scendere i prezzi sotto lo zero e questo incentiva i produttori a ridurre temporaneamente la generazione. A novembre, l'Australia Meridionale ha stabilito un record producendo il 157% del proprio fabbisogno tramite sole fonti rinnovabili. L'energia in eccesso viene assorbita dai sistemi di accumulo, esportata verso Victoria e, quando necessario, i parchi vengono temporaneamente disconnessi dalla rete.

Parallelamente, sta avvenendo una trasformazione dal basso. Oltre metà delle case dell'Australia Meridionale ha installato pannelli fotovoltaici sui tetti, mentre 50.000 famiglie dispongono anche di batterie domestiche. Grazie agli incentivi federali del 30% introdotti nel luglio 2025, lo stato guida il paese per installazioni pro capite, riducendo la domanda sulla rete pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010

La Corte di cassazione sulla procedura di recupero del credito da parte del legale

Avvocati d'ufficio, spese fisse

Il giudice non può ridurle anche se le considera incongrue

DI DARIO FERRARA

Nella liquidazione delle spese spettanti al difensore d'ufficio, l'esperimento delle procedure per il recupero del credito, necessario per il riconoscimento della legittimità dell'opposizione da parte del legale, non è condizionato a una previa valutazione di congruità: il giudice, dunque, non può ridurle perché sproporzionate né ha la facoltà di compensare le spese del giudizio, sul rilievo che «lo Stato non può rendersi garante di ultima istanza di spese eccessive o superflue». Così la Cassazione civile, seconda sezione, nell'ordinanza n. 3027 dell'11/02/2026, nel pronunciarsi su una vicenda già finita alla sua attenzione.

Prima e dopo

Accolto il ricorso dell'avvocato, già difensore d'ufficio di una parte, che aveva proposto opposizione contro il provvedimento di liquidazione del compenso. La Corte d'appello accoglie, ma riduce di un terzo le spese di recupero del credito. Allora il legale ricorre una prima volta per cassazione: la Suprema corte cassa e nel giudizio di rinvio il credito è rideterminato in 2.276 euro, ma le spese del processo sono interamente compensate. Il tutto sul rilievo che «nel recupero del credito, prima di rivolgersi al giudice penale, il professionista deve esperire le procedure per il recupero credito nei limiti in cui dette procedure possono ragionevolmente comportare un risultato complessivo favorevole». In realtà, visto l'accoglimento dell'opposizione, il

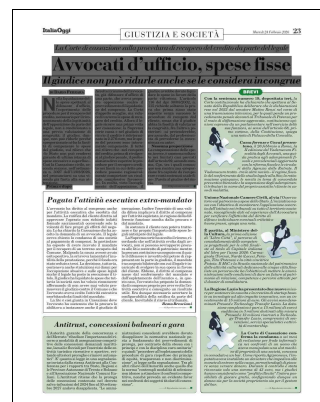
giudice avrebbe dovuto liquidare le spese in favore della parte vittoriosa. L'articolo 116 del dpr 30/05/2002, n. 115 richiede soltanto la prova che prima siano state esperite senza successo le procedure di recupero dal cliente, senza che il giudice abbia la facoltà di valutarne la congruità, fra l'altro a posteriori: «si pretenderebbe, per assurdo, dal professionista di prevederne la convenienza ex ante».

Nessuna proporzione

La compensazione delle spese, invece, è ammessa soltanto nei limitati casi previsti dall'articolo 92, secondo comma, Cpc, tra i quali comunque non rientra una «proporzione fra capitale da recuperare e costi sostenuti a tale fine». Parola al giudice del rinvio.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010

I notai e l'esame contestato «È stato il ministero a scegliere i commissari»

Il presidente Pace e i santi accanto ad alcuni nomi: tutto regolare

Il caso

di **Isidoro Trovato**

Il presidente del Consiglio nazionale del Notariato, Vito Pace, rompe finalmente il silenzio in cui si era rifugiato dopo la bufera che ha travolto la categoria in seguito allo scandaloso file redatto dai commissari dell'ultimo concorso a 400 posti per notaio. Il presidente Pace preferisce rivolgersi direttamente ai suoi iscritti con una lettera e lo fa chiamando in causa, sin dalle prime righe, il ministero della Giustizia. «Vorrei ricordare — scrive — che la Commissione è di nomina ministeriale». In realtà, il Consiglio nazionale del notariato presenta una rosa già definita di 18 nomi da quali poi il ministero ne sceglie 9 da inserire in commissione d'esame.

Ma perché tanto silenzio da parte dei vertici del notariato in questi giorni? Come mai nessuno si è presentato per spiegare il perché di quei santi accanto ai nomi di candidati promossi per il rotto della cuffia? Come mai non c'è stata nessuna presa di distanza da quelle annotazioni dal sapore

fortemente sessista («carina», oppure «ma è uomo o donna» etc)? Anche in questo caso la spiegazione del presidente è legata al ruolo del ministero: «Il silenzio che, sinora, il Cnn si è imposto — sostiene Pace — è dettato unicamente dal rispetto istituzionale verso il ministero di Giustizia che prontamente ha chiesto alla commissione una relazione sui fatti accaduti». Ma la relazione della commissione d'esame, che secondo fonti accreditate dovrebbe arrivare giusto oggi perché sollecitata proprio dagli ambienti ministeriali, non sembra offrire novità eclatanti né tantomeno ammissioni di colpa in merito ai contenuti di quelle annotazioni.

L'aria che si respira nel notariato è che si tratti di un'anomalia e inusuale compilazione ma che non nasconde gravi inadempienze o dolo. Questa teoria è seguita dallo stesso Pace che ribadisce chiaramente: «Per quanto ci riguarda, ad avvenuta pubblicazione del file, motivata esclusivamente dalla volontà di comunicare alla categoria, con celerità e trasparenza, l'elenco dei candidati ammessi alle prove orali, pubblica-

zione rivolta, come ben noto, alla sola intranet notarile, emerso l'errore materiale in cui si è incorsi, si è provveduto tempestivamente alla rimozione dal file stesso dei da-

ti ultronei rispetto all'elenco degli ammessi».

Ma è nell'affermazione successiva che si condensa il sentimento assolutorio del presidente del Consiglio nazionale del notariato: «Tutto ciò non ha influito e non può influire sulla regolarità del concorso». Dunque tutto risolto? Nulla di irregolare? Forse no. O quantomeno, anche stavolta il pallino delle decisioni viene rimandato nel campo del ministro Nordio: «Confidiamo, come già detto nel nostro comunicato stampa, che il ministero di Giustizia farà piena luce su quanto accaduto».

E i 1.129 aspiranti notai che da giorni vivono nell'ansia del futuro dopo aver sostenuto un esame complicato e faticosissimo? Un pensiero va anche a loro. «Siamo sinceramente vicini a tutti i candidati, ammessi e non ammessi. Ciascuno di noi, prima di diventare notaio, ha vissuto l'esperienza del concorso. Un'esperienza molto forte perché nei tre giorni delle prove scritte si mettono in gioco anni di duro studio, di sacrifici personali e familiari e di aspettative di vita da realizzare. Di tutto questo abbiamo il massimo rispetto».

Infine una promessa alla categoria: «Tuteleremo in modo forte e chiaro l'immagine del Notariato in ogni modo e in tutte le sedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La vicenda



● A novembre 2024 si sono tenute le tre prove scritte per diventare notaio. Nei giorni scorsi sull'intranet del Consiglio nazionale del notariato, il cui presidente è Vito Pace (foto), è comparso un documento

● Subito rimosso, conteneva commenti accanto ai nominativi dei candidati promossi



L'esposto, raccolte quaranta firme

Gli esclusi: «Ora controlliamo noi le prove di quelli raccomandati»

di **Roberta Polese**

«Circa quaranta persone hanno già firmato il nostro esposto: andremo in procura, alla Corte dei conti e al Tar, questa volta non ci fermiamo».

Vogliono restare anonimi i candidati al contestato concorso notarile del 2024. Non vogliono nomi sui giornali, per paura di ritorsioni, ma la voce ce l'hanno e vogliono farla sentire forte e chiara. *L'affaire* della tabella con i nomi dei candidati che hanno superato l'esame da notaio e che riporta anche i santi attribuiti a una cinquantina di esaminandi, ha generato un'ondata di indignazione incontenibile. Al punto che perfino l'Apan, il «sindacato» degli aspiranti notai, si è spaccato: a fronte dei garantisti (tra questi molti che hanno passato il concorso senza alcun «santo in paradiso»), ci sono quelli che vogliono giustizia subito. «Qui la fiducia è finita — raccontano al telefono — stiamo controllando le prove dei 52 "protetti" dai vari santi, per capire che tipo di risposte hanno dato all'esame». E da questa indagine emergono i primi dati sconcertanti: «La candidata protetta da san Filippo Neri, che per inciso aveva accanto al nome del santo la dicitura "atto nullo", ha presentato davvero un atto nullo — spiega uno dei candidati che non ha passato l'esame —, la prova consisteva nel produrre un atto notarile di "ultime volontà" di una persona malata di Sla non in grado di parlare, la candidata in questione non ha applicato le formalità che la legge notarile

prevede in atti come questo, un errore che pregiudica tutta la prova, e questo non lo diciamo noi che non abbiamo superato l'esame, lo dicono gli stessi commissari che accanto al suo nome hanno scritto "atto nullo". È un lavoro lungo quello dei candidati esclusi, ma la legge consente loro, una volta terminata la prova scritta, di accedere non solo al proprio esame, ma anche a quello di altri candidati. «Abbiamo sempre avuto il sospetto che qualcuno superasse l'esame con aiutini dall'"alto", ma non abbiamo mai avuto i nomi dei raccomandati, e fare ricerche alla cieca è costoso: prelevare un atto costa 25 euro a prova, ora però — spiegano — abbiamo i nomi e dimostreremo, come per la candidata protetta da san Filippo Neri (una 32enne campana), che sono state commesse iniquità e ingiustizie, a ciò si aggiunge che chi ha fatto questa lista neanche conosce l'italiano: hanno scritto san Tommaso d'Acquino, in vece che d'Aquino, povero san Tommaso...».

Nell'esposto si chiede di chiarire anche in che modo quel file sia comparso nell'intranet del Consiglio nazionale del notariato. «Tutti noi aspettavamo il 18 febbraio per vedere chi avesse superato l'esame, quel file doveva essere pubblicato sul sito del ministero della Giustizia, che però quel giorno era in crash — spiegano — improvvisamente compare il file nel sito del Consiglio nazionale, resta lì 15 minuti e scompare, poco dopo compare un altro file, ma senza i santi».

Intanto qualche nome gros-

so tra i notai giustifica la presenza dei 52 santi tra i 278 ammessi come un modo per individuare quelli che sono passati per un soffio, ma alcuni dei protetti hanno superato la prova con un volto molto alto. Altri dicono che il santo indica i giorni in cui le prove sono state corrette: non si spiega allora perché san Cirillo abbia protetto solo tre candidati sui quattro corretti quello stesso giorno (18 marzo) e lo stesso vale per altri santi. «Questo esame è una farsa — chiude un candidato — spendiamo migliaia di euro per le scuole private, arriviamo il giorno delle prove con borsette trasparenti in plastica per dimostrare di non avere bigliettini, una volta dentro attendiamo 4 ore la commissione, per altre 8 scriviamo a mano e su fogli protocollo, ci seguono anche in bagno... e poi esce questo documento che evidenzia un palese illecito e dovremmo stare fermi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

IL CONCORSO

Il concorso pubblico notarile viene bandito ogni anno dal ministero della Giustizia. Vi si può partecipare solo per cinque volte. Si svolge a Roma e si compone della prova scritta e quella orale, alla quale possono accedere coloro i quali hanno superato la prima. La commissione è composta da magistrati, professori e notai





Giustizia

Amministratori giudiziari
con limiti solo «aziendali» —p.36

Amministratori giudiziari con tetto di tre incarichi

Giustizia

Vademecum del tribunale
di Milano con le indicazioni
per giudici e professionisti

Il limite di affidamenti
non comprende la gestione
di beni diversi dalle aziende

Giovanni Negri

Il limite di tre incarichi per gli amministratori giudiziari è pienamente in vigore e comprende i soli incarichi aziendali e non anche quelli di gestione di beni diversi dalle aziende (per esempio gestione di beni immobili e di beni mobili registrati e di quote societarie). Lo chiarisce il vademecum della sezione Gip del tribunale di Milano che fornisce una lunga sequenza di indicazioni per i professionisti chiamati a gestire i beni sequestrati.

La legge 161 del 2017 ha introdotto il principio della rotazione degli incarichi tra gli amministratori giudiziari per evitare un eccessivo numero di incarichi in carico allo stesso professionista. I criteri indicati sono: natura ed entità dei beni in sequestro; caratteristiche dell'attività aziendale da proseguire; specifiche competenze collegate alla gestione.

Un decreto ministeriale, mai adottato, avrebbe dovuto individuare i criteri di nomina degli amministratori giudiziari e dei coadiutori tenendo conto del numero degli incarichi aziendali in corso comunque «non superiore a tre», con esclusione degli incarichi già in corso come co-

adiutore; della natura monocratica o collegiale dell'incarico; della tipologia e del valore degli asset da amministrare con riferimento anche al numero dei lavoratori; della natura diretta o indiretta della gestione; della collocazione dei beni sul territorio e delle precedenti esperienze professionali specifiche.

Lo stesso decreto avrebbe dovuto stabilire i criteri per l'individuazione degli incarichi per i quali la particolare complessità dell'amministrazione o l'eccezionalità del valore del patrimonio da amministrare determinano il divieto di cumulo.

L'assenza del decreto ha spinto alcuni interpreti a sostenere che, in questa fase transitoria, il limite dei tre mandati neppure sarebbe operativo; posizione dalla quale il tribunale di Milano prende le distanze sottolineando che il principio della rotazione degli incarichi è imposto dalla legge.

Inoltre, quanto a perimetro di applicazione del limite di cumulo, il vademecum osserva che questo deve riguardare i soli incarichi aziendali: milita in questo senso una serie di elementi, tra cui il riferimento della legge alla figura dell'amministratore giudiziario di «aziende» sequestrate e lo spirito di fondo della riforma che è quello di migliorare l'efficienza, l'efficacia e la trasparenza della gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità e, nello stesso tempo, valorizzare la specializzazione e il ruolo delicato svolto dagli amministratori giudiziari.

Per assicurare il rispetto delle cause di incompatibilità e del limite dei tre incarichi, è necessario

che, all'atto della nomina dell'amministratore giudiziario, il giudice inviti lo stesso a presentare un'autodichiarazione.

Quanto ai compensi, il vademecum tiene fermo il limite di due anni di durata massima dell'incarico, anche se riconosce il disallineamento rispetto alla lunghezza dei processi penali, non tutti destinati a chiudersi in quell'arco di tempo: soccorrerà allora in sede di liquidazione «l'eventuale applicazione degli aumenti previsti (sino al 100%) dall'articolo 4 del dpr 7 ottobre 2015, n. 177, anche in relazione alla durata complessiva del procedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MASSIMO

3

Gli incarichi a testa

Ogni professionista può assumere un massimo di tre incarichi contemporaneamente. Il vademecum messo a punto dalla sezione Gip del tribunale di Milano chiarisce che il limite, oltre a essere pienamente operativo pur in assenza del decreto attuativo, comprende i soli incarichi aziendali e non anche quelli di gestione di beni diversi dalle aziende (per esempio gestione di beni immobili e di beni mobili registrati e di quote societarie)